

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 9.**

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Rivera e Scalia sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, della mozione Cardinale ed altri n. 1-00261, presentata nei confronti dei ministri dell'interno e di grazia e giustizia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, della mozione Cardinale ed altri n. 1-00261, presentata nei confronti dei ministri dell'interno e di grazia e giustizia (*vedi l'allegato A — Mozione sezione 1*).

**(Contingentamento tempi)**

PRESIDENTE. Avverto che, sulla base della riunione del 26 maggio della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame della mozione di sfiducia individuale, presentata a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, che risultano così ripartiti:

Governo: 30 minuti;

gruppo misto: 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 1 ora;

interventi a titolo personale: 50 minuti;

gruppi: 3 ore.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 10 minuti; socialisti democratici italiani: 6 minuti; CCD: 6 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Avverto inoltre che il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente, tenendo conto che ai gruppi per l'UDR/CDU-CDR e della lega nord per l'indipendenza della Padania, i cui deputati hanno sottoscritto la mozione, è stato attribuito un tempo ulteriore di 10 minuti ciascuno:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 39 minuti;

forza Italia: 28 minuti;  
alleanza nazionale: 25 minuti;  
popolari e democratici-l'Ulivo: 22 minuti;  
lega nord per l'indipendenza della Padania: 30 minuti;  
rifondazione comunista-progressisti: 16 minuti;  
per l'UDR-CDU/CDR: 25 minuti;  
rinnovamento italiano: 15 minuti.

**(Discussione sulle linee generali)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Volontè, che illustrerà anche la mozione Cardinale ed altri n. 1-00261, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'iniziativa assunta preliminarmente dai gruppi parlamentari per l'UDR/CDU-CDR e della lega, attraverso lo strumento della mozione di sfiducia individuale nei confronti dei ministri dell'interno e di grazia e giustizia, trova fondamento nell'inquietante vicenda della fuga di Licio Gelli. Ad essa è seguita quella di Cuntrera, la cui cattura ad opera dei ROS — che il ministro dell'interno vuole smantellare — salutiamo con soddisfazione. Ciò, tuttavia, non sposta la sostanza della questione e la gravità degli avvenimenti e non diminuisce la ragione della nostra iniziativa politica e costituzionale, alla quale sono venute meno altre forze politiche di opposizione, anche forse perché, alla vigilia del voto amministrativo in Sicilia, è stata data notizia di un intreccio sovversivo tra Gelli e Riina.

Aspre critiche al Governo sono state mosse dalla stessa maggioranza. Non poteva essere diversamente, anche perché Cuntrera rientrava tra le figure mondiali del narcotraffico.

Di fronte alle fughe eccellenti, per il Governo vi è stata l'opportuna remissione del mandato da parte del ministro Flick. Ma il guardasigilli ha compiuto un gesto responsabile che non abbiamo riscontrato nel suo collega dell'interno. Il guardasigilli non può essere considerato il solo capro espiatorio di un così evidente fallimento. Il vertice della maggioranza che ne è seguito e la soluzione conseguente lo fanno apparire come un ministro a tempo; si è riusciti a superare per il momento le spinte e le tentazioni di un profondo rimpasto governativo.

Viene da sé che ora il problema è più ampio e non può più essere circoscritto alla figura del ministro di grazia e giustizia. Non può non riguardare anche il ministro dell'interno!

Il ministro della giustizia ha ritenuto di chiedere la fiducia alla sua maggioranza, cercando di ricompattarla dopo le divisioni registrate sul « pacchetto giustizia ».

Quale sarà ora l'orientamento prevalente sull'ergastolo, quello che permetterà perfino al *serial killer* della Liguria di eludere la pena a vita e di vedere applicati tra breve i benefici della legge Gozzini?

Con quale coraggio potete presentarvi a chiedere la fiducia? Non votaste, in polemica con Andreotti, forse, contro l'aumento dei termini di custodia preventiva ritenendolo inutile?

Ora si tenta di sopprimere la Cassazione; poi sopprimerete le impugnazioni riferite all'appello, cosa questa, del resto, già richiamata nel passato dal Presidente Violante; già il sostituto procuratore Davigo ha anticipato tutti ponendo l'inutilità dell'appello con il rito accusatorio del processo basato sull'oralità.

La proposta che, dopo la condanna di primo grado in appello, introduce la presunzione di colpevolezza non è nel programma dell'Ulivo, ma era stata avanzata dal partito comunista italiano, caro onorevole Folena, « non ritenendo l'intervento giurisdizionale di tipo tradizionale ».

I popolari non hanno sufficiente memoria storica. Probabilmente, alcuni di loro votavano contro allora ed oggi voteranno a favore di tali proposte.

La nostra iniziativa assume, dunque, il significato di una verifica del rapporto tra Governo e Parlamento e tra il Governo e la maggioranza che lo sostiene su vicende sulle quali occorre fare prontamente chiarezza.

Nessuno in quest'aula poteva immaginare che quanto accaduto nei giorni scorsi potesse essere limitato ad un dibattito strozzato nei tempi brevi delle interrogazioni, riducendo così ogni possibilità di esprimere valutazioni adeguate.

In questi giorni abbiamo così potuto constatare che le insoddisfazioni per le risposte fornite dal Governo erano diffuse non solo nell'opposizione, ma perfino nella stessa maggioranza. Mussi e Salvi non hanno resistito alla tentazione di svolgere un ruolo di opposizione, come se il Presidente del Consiglio fosse Andreotti e il ministro dell'interno l'onorevole Gava. Erano fermi al 1990. Facevano finta di non sapere che Napolitano è il ministro dell'interno da due anni.

Il senatore Salvi ha voluto significativamente esplicitare in Senato, alla presenza di un silenzioso Presidente del Consiglio, la sua insoddisfazione e quella dei democratici di sinistra perché — cito testualmente — « si possa fare di più per accertare responsabilità che non credo non sussistano in questa circostanza ».

Michele Serra ha colto con ironia il doppiopesismo del partito che, dopo aver considerato Gelli « il burattinaio di tutte le trame e di tutte le bombe », alza le spalle.

E che dire di Macaluso, il quale rivendica, opportunamente, un garantismo quotidiano, accusando di assenza al momento giusto, di attivismo sbagliato il risveglio di Folena e Salvi dopo due settimane di letargo, per non essersi accorti della sentenza della Cassazione il giorno in cui è stata emessa?

Siamo mossi, onorevoli colleghi, da esigenze di giustizia e di moralità. Onorevole ministro dell'interno, il Parlamento è ancora al centro dell'assetto costituzionale ed espressione della sovranità popolare oppure un luogo che infastidisce l'azione del Governo?

Qui non è solo un problema di applicazione delle leggi vigenti. Non si possono scaricare sul legislatore responsabilità che appartengono ad altri. Esistevano tutti gli strumenti per evitare le fughe. La circolare Brancaccio del 1991 è chiarissima ed è stata disattesa.

Qui siamo di fronte ad un problema politico.

Tutto ciò ci ha indotto a portare la questione in Parlamento, richiamando ciascuno alle proprie responsabilità, che sono enormi. Dobbiamo smascherare le complicità.

La ricostruzione fedele degli avvenimenti riportata nella nostra mozione e le posizioni espresse in passato dalla sinistra non possono essere messe in discussione. La sua personale posizione è di tutta evidenza.

Questa non è solo la storia della fuga di Licio Gelli e di Cuntrera. Onorevole ministro dell'interno, qui è in gioco la credibilità delle istituzioni, qui è in gioco la credibilità del Governo e sua personale nel momento in cui la sinistra assume la diretta, personale responsabilità del dicastero dell'interno, alle quali ella non si può sottrarre.

È per questo che chiediamo un gesto coerente e proporzionato al problema che, signor ministro, da lei in prima persona, nelle aule parlamentari e dalla sua parte politica, è stato posto, in passato, nelle piazze. Vogliamo far finta di nulla? Vogliamo far finta che la sinistra in questi anni era indifferente e non abbia cavalcato la tigre complottista e stragista, sollevando il problema di Gelli e dei poteri occulti?

Non si sottragga dunque alle sue responsabilità politiche, non si rifugi sotto le ali protettrici di una maggioranza sbrindellata, divisa su tutto, dall'allargamento della NATO alle competenze ministeriali del Ministero dell'ambiente, dalle privatizzazioni alle 35 ore; non si limiti dunque all'indagine amministrativa del ministro Flick. Non palleggi le sue responsabilità con il guardasigilli e soprattutto non si facciano volare gli stracci dell'amministrazione pubblica.

Abbiamo appreso le notizie di una presunta trattativa da parte di organi dello Stato per un rientro concordato. Si è perfino parlato di resa condizionata; preferiamo la sua resa ad una così evidente sconfitta.

Ella pensa che la questione morale possa essere a senso unico. Pensa che il clima di caccia alle streghe scatenato in questi anni, il gareggiare nel moralismo non sia stata una questione politica portata avanti dalla sua parte politica. Non crede che la P2, la lotta contro i poteri occulti non sia stata per la sinistra l'occasione per liberarsi del complesso del terrorismo.

Un voto di maggioranza non potrà cancellare le sue responsabilità politiche rispetto ad un giudizio che l'opinione pubblica ha già espresso. In Belgio, per due ore di fuga di Ducruet, si sono dimessi due ministri.

Quale è stata la risposta della sinistra di Governo ad un problema che è di tutti, ma soprattutto vostro, di fronte ad un pericolo democratico come la fuga di Gelli? Noi abbiamo assunto una posizione nitida, precisa e senza ambiguità. Sorgono però altri interrogativi. Quale è stato il ruolo del Governo? È stato fatto tutto il possibile per ottenere risultati? Oppure dobbiamo ritenere che il moralismo del partito comunista, poi partito democratico della sinistra, ora democratici di sinistra, sia stato solo un mezzo, una scorciatoia per agguantare il potere e che il tribunale sistematico di accusa sia stato messo in ombra? È stato forse quello del suo partito un atteggiamento coerente?

È per questo che vi chiamiamo ad esprimere la fiducia, prima ancora che ai ministri Flick e Napolitano, ai vostri stessi argomenti, alle vostre stesse parole, alla vostra stessa dietrologia. Vi chiamiamo ad un gesto di coerenza dopo che avete demonizzato tutto e tutti. Come non ricordare che nelle aule parlamentari Occhetto arrivò ad accusare un parlamentare radicale, nella persona dell'onorevole Teodori, con parole forti, dicendo che « queste cose sono da agente della CIA »?

Abbiamo volutamente ed espressamente inteso richiamare alcune posizioni recentemente poste dall'onorevole Taradash, che furono con maggiore forza sollevate dall'onorevole Teodori nell'occasione che ho ricordato. Come non rammentare che per il ministro dell'interno Scalfaro « la loggia P2 si presenta con i crismi di una entità decisamente negativa, di natura eversiva, pesantemente equivoca, generatrice di una catena di sospetti, di dubbi, di zone oscure, atteggiamenti patologici di danni di ogni specie »?

Può tutto ciò essere dimenticato? Può tutto ciò essere fatto cadere nell'oblio e nel disinteresse delle giovani generazioni? Può una lotta politica portata avanti con tante asprezze essere facilmente rimossa?

Comprendiamo perciò l'imbarazzo della sinistra ad un esame sereno delle posizioni. Non abbiamo nulla di personale contro i ministri Flick e Napolitano. Abbiamo però un dovere di verità e di giustizia verso il paese rispetto alle ipocrisie e agli opportunismi. Non abbiamo visto in questa occasione gli attacchi velenosi delle *élite* laiciste, in passato prontamente ripresi dal PCI-PDS. Non abbiamo visto il semaforo verde acceso dalla Repubblica.

Avete mancato l'obiettivo, prendetene atto. Teodori ha ricordato che il PCI non ha mai attaccato la P2 e Gelli fino al 1980, nonostante si conoscesse tutto di lui dal 1974-1975. È allora l'uso della loggia come mediazione politica. Allora chiedevate estradizioni, processi, controlli accurati. Ella, signor ministro, certo in altro ruolo, il 18 dicembre 1985 presentò una mozione sulle risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2, sugli inquinamenti della pubblica amministrazione, sulle complicità nei settori vitali dello Stato, sulla penetrazione in strutture economico-finanziarie pubbliche e private ed in strutture editoriali.

Di fronte a tali interrogativi così forti, registriamo una sconfitta del Governo. Quella di Gelli non è una vicenda qualsiasi. Lo stesso onorevole Occhetto ha sottolineato il cedimento di questo Governo.

È per tutte queste ragioni e motivazioni che ribadiamo la sfiducia non solo nei confronti dei ministri dell'interno e della giustizia rispetto alle fughe eccellenti; si tratta di una valutazione di sfiducia anche per la soluzione data alle dimissioni del ministro Flick (*Applausi*).

Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative al mio intervento.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente.

È iscritto a parlare è l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

**PIER PAOLO CENTO.** Credo che l'intervento del collega Volontè dimostri, oltre alla legittimità della loro iniziativa, la strumentalità delle motivazioni che vengono portate a sostegno di una richiesta di sfiducia al ministro di grazia e giustizia Flick e al ministro dell'interno Napolitano. Strumentalità perché in realtà, nella mozione e nell'intervento, nessun fatto specifico e nessun rilievo specifico, né di carattere tecnico-amministrativo né — cosa più rilevante per i lavori di quest'aula — di rilievo politico possono essere addebitati al comportamento del Governo nel suo insieme e dei ministri competenti chiamati in causa.

In realtà, il problema che si è posto, che giustamente le forze politiche di maggioranza hanno posto, in sintonia con la valutazione critica dell'opinione pubblica, consisteva nel capire come due personaggi del rilievo di Gelli e Cuntrera avessero potuto sottrarsi all'esecutività della pena, senza che le diverse articolazioni dello Stato fossero in grado di attivare le opportune azioni di prevenzione. In verità, si è registrato un primo, vero e importante fatto — che va valorizzato in questa sede —, ossia il riarresto di Cuntrera dopo pochi giorni dalla fuga — che poteva e doveva essere evitata —, il quale è stato rapidamente ricondotto in Italia e sottoposto al regime carcerario previsto dall'articolo 41-*bis* nel carcere di Rebibbia. Ciò testimonia una vitalità di

reazione e di coordinamento da parte delle forze di polizia e dei carabinieri ed una capacità di corrispondere al grave guasto causato dalla fuga con una iniziativa tempestiva e puntuale da parte dei ministri competenti. A differenza del passato, in cui vi sono state altre fughe eccellenti, il Governo ha reagito con vitalità alle giuste critiche ed allo sgomento dell'opinione pubblica.

Il ministro Flick ha anche avviato — noi verdi l'avevamo chiesto con forza e determinazione — le iniziative ispettive di sua competenza nei confronti di chi, all'interno delle procure generali, aveva il compito di eseguire e rendere esecutiva la condanna per il caso Gelli e Cuntrera per evitare la fuga. Di questo diamo atto al ministro, così come abbiamo valutato positivamente la sensibilità di offrire al Governo le proprie dimissioni, non perché vi era una colpa individuale del ministro di grazia e giustizia ma perché, di fronte al dibattito parlamentare e alla reazione dell'opinione pubblica, il ministro si è sentito in dovere di andare oltre la propria tutela personale ed il proprio ruolo, dicendo semplicemente «eccomi qui!». Ciò ha consentito di evidenziare la necessità di uno scatto della maggioranza sulla giustizia relativamente all'applicazione delle sentenze definitive di condanna ed all'assunzione di responsabilità politiche, non certamente tecniche, né amministrative.

È un fatto positivo e bene ha fatto la maggioranza a respingere le dimissioni, così come bene fa oggi la maggioranza a pronunciarsi contro la mozione di sfiducia. La questione non è rappresentata dalle dimissioni di un ministro, ma dal sostenere e dare forza a questo ministro nell'esercizio delle proprie competenze specifiche, nella possibilità di attivare ispezioni per accertare le responsabilità dei ritardi registratisi in particolare sulla vicenda Cuntrera: mi riferisco al famoso fax rimasto fermo su un tavolo per cinque giorni. Accertamenti ispettivi che le chiediamo, signor ministro, di concludere rapidamente non per portare qualcuno alla gogna, ma per accertare eventuali respon-

sabilità e comminare le dovute sanzioni nei confronti di chi abbia avuto responsabilità nel ritardo — se dovesse essere accertato — ...

TERESIO DELFINO. Le responsabilità politiche sono del Governo! Proprio tu lo dici! Non scherziamo!

PIER PAOLO CENTO. Se un fax rimane fermo su un tavolo per cinque giorni, la responsabilità politica consiste nell'attivare un'ispezione ed accertare rapidamente...

TERESIO DELFINO. Bisogna avere la dignità morale di assumersi le proprie responsabilità. Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, la prego. Onorevole Cento, prosegua.

PIER PAOLO CENTO. Ripeto, procedere rapidamente nelle ispezioni per l'accertamento delle responsabilità. Su queste vicende si è aperto anche un dibattito in materia di giustizia, di esecutività delle pene, di riforma del processo penale, addirittura di eliminazione della Cassazione. Noi verdi l'abbiamo detto con grande chiarezza: siamo stati e siamo convinti che la vicenda Gelli e la vicenda Cuntrera potevano e dovevano essere affrontate con gli strumenti ordinari delle leggi vigenti. Fughe in avanti, nel tentativo di limitare ulteriormente i diritti e le garanzie dei cittadini, o addirittura di sopprimere gradi di giudizio o di anticipare l'esecutività delle pene alla fase precedente, a quella attualmente prevista dalle nostre norme, ci sembrano risposte non adeguate, che ledono i diritti individuali dei cittadini e che comunque non risolverebbero i problemi, ma sposterebbero solo nei tempi i problemi relativi all'eventuale sottrazione a condanne definitive. Il problema è, come è stato anche accentuato nelle riflessioni successive a queste fughe, quello di dotare il nostro sistema statale di strumenti efficaci, di rapidità nelle comunicazioni tra i diversi soggetti interessati all'esecutività delle

pene, di rendere efficaci e concrete norme amministrative che possano facilitare la prevenzione di fughe e soprattutto, credo, definire una volta per tutte il ruolo dei nostri servizi di sicurezza.

Mi chiedo infatti come sia possibile che figure come quella di Gelli, condannate per reati che in qualche modo minano l'identità e l'integrità dello Stato, non siano sottoposte a forme di controllo preventivo da parte dei nostri servizi di sicurezza, che invece sono spesso impegnati, anche a sproposito, a controllare cittadini e realtà che non rappresentano alcun pericolo per la collettività né per l'ordine pubblico. Troppe cose si potrebbero dire su abusi che anche attualmente i servizi di sicurezza compiono rispetto a fasce di cittadini, non controllando invece persone come Licio Gelli, che si preparavano alla fuga.

Concludo dicendo che i deputati verdi voteranno ovviamente contro la mozione di sfiducia...

TERESIO DELFINO. Con grande coerenza!

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, la prego, non si faccia richiamare all'ordine!

PIER PAOLO CENTO. Sì, con grande coerenza e con grande convinzione, voteranno contro la mozione...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Cento.

PIER PAOLO CENTO. Sì, ma se vengo interrotto continuamente...

PRESIDENTE. Le ho dato anche i tempi di recupero!

PIER PAOLO CENTO. I verdi voteranno contro la mozione di sfiducia, perché sono consapevoli che all'interno del Governo vi è stato uno scatto positivo determinato anche dalla reazione interna alla maggioranza a queste due fughe che ci hanno indignato.

Giudichiamo positivamente la tempestività con cui si è arrivati all'arresto ed alla riconduzione in Italia di Cuntrera e ci auguriamo che nei prossimi giorni anche Gelli possa essere assicurato alla giustizia italiana.

LUCA VOLONTÈ. Torna di sicuro!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuliano. Ne ha facoltà.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, signori ministri, onorevoli colleghi, in questa legislatura per ben due volte abbiamo discusso di una mozione di sfiducia individuale nei confronti di un ministro. Ora discutiamo di una mozione di sfiducia nei confronti di due ministri, che reggono le sorti di dicasteri di particolare importanza e delicatezza, come quelli dell'interno e della giustizia.

In un recente passato, il mio gruppo ha espresso ampie riserve e perplessità sulla possibilità di sfiduciare un singolo ministro: ora ribadiamo quelle riserve, non senza sottolineare che le stesse si fanno ancora più forti dal momento che, in questa occasione, la sfiducia viene espressa nei confronti non di uno, ma di due ministri. Così facendo, infatti, si rischia di svilire in maniera inammissibile il ruolo del Consiglio dei ministri e il principio della collegialità delle decisioni, sino a minare pericolosamente l'unità e la solidarietà governativa, nonché il ruolo direttivo del Presidente del Consiglio.

Ma tant'è, non è questo il momento per discutere argomenti sui quali già si è accentrata l'attenzione in altre sedi: la mozione è stata presentata, è stata ritenuta ammissibile, sulla stessa stiamo discutendo e saremo chiamati a votare.

Pertanto preannuncio, a nome del mio gruppo, il voto favorevole a tale mozione: sfiducia per denunciare ancora una volta le carenze, le incongruenze, i ritardi e le inefficienze di due ministeri chiave. Carenze, inefficienze e quant'altro che implicano ovviamente un giudizio negativo sull'intera azione governativa, per la sua preoccupante insufficienza ed inadeguatezza.

I recenti episodi della fuga di Licio Gelli e di Pasquale Cuntrera rappresentano probabilmente solo le ultime eclatanti manifestazioni di incapacità dei due ministeri e non possono certo meravigliare chi da tempo si affanna a segnalare la preoccupante inefficienza, un'inefficienza aggravata per di più dall'assenza di qualsiasi coordinamento, o semplice collegamento tra di essi; anzi, non solo un'assenza di un minimo di collaborazione, ma una vera e propria diffidenza, se non un'avversione ed un contrasto reciproci, se è vero come è vero che, allorché il ministro Flick fu recentemente inviato in Parlamento a giustificare la fuga di Gelli, allo stesso non fu comunicata l'altra fuga eccellente di Cuntrera, della quale il ministro Napolitano era già a conoscenza da giorni.

A parte questo, comunque, è un rapporto che può definirsi di non corrispondenza di amorosi sensi tra due ministeri, la quale tuttavia denota quale sia il degrado politico di questo Governo. Preme qui sottolineare in maniera chiara e forte che sulla fuga di Gelli si stagliano ombre dense e sospetti inquietanti di connivenze e complicità gravi, specie se i fatti non smentiranno quelle trattative di cui si parla, che sarebbero finalizzate ad assicurare il ritorno del gran maestro a patto di una sua non detenzione in carcere. Ma, come si diceva, a parte queste due ultime fughe eccellenti, non va dimenticato che il ministro Napolitano ha finora dato ampia dimostrazione di una sua assenza istituzionale.

Tutti sappiamo che nel nostro paese vi sono vaste aree di molte regioni che di fatto sono sottratte ad ogni controllo delle forze di polizia, sulle quali spadroneggia la criminalità comune e quella organizzata. Parlo, in particolare, di zone estese della Campania, della Calabria, della Puglia, della Basilicata, della Sicilia, della Sardegna e della stessa Lombardia: ebbene, in queste realtà, lei, signor ministro, si è ridotto a fare il contabile dei morti ammazzati, il rilevatore statistico delle organizzazioni criminali, il ragioniere che fornisce dati, statistiche, prospetti.

In queste realtà, signor ministro, non riesce a garantire condizioni minime di sicurezza e, pur avendo a disposizione forze sicuramente sufficienti alla bisogna ed avendo inviato anche l'esercito, non riesce ad evitare mattanze quotidiane, non riesce a limitare il controllo capillare del territorio da parte della criminalità organizzata, non riesce insomma a garantire quel bene essenziale che è la civile convivenza. In alcune di queste zone, come lei forse sa, la criminalità organizzata sta stipulando accordi a futura memoria per gigantesche operazioni, come, per esempio, quelle relative alla riconversione di Bagnoli e quelle relative alle zone disastrose del salernitano. In queste zone, al di là di questi esempi, la criminalità organizzata si diffonde in maniera straripante ed accresce sempre più il suo potere, inserendosi e condizionando in maniera determinante i processi di spesa pubblica.

Lei, in questa situazione che la vede spettatore assai distratto (addirittura in questo momento assente), concepisce, stipula e pubblicizza il cosiddetto contratto di sicurezza, sul quale non voglio tornare perché in altra sede ho avuto occasione di comunicarle quello che i cittadini terrorizzati di quelle zone pensano di questo risibile strumento, contrabbandato sui mezzi di comunicazione come affidabile e temibile strumento capace di contrastare la criminalità organizzata. Tutte queste situazioni avrebbero meritato da parte sua più tempo ed attenzione, tempo ed attenzione che magari avrebbe potuto sottrarre a quelli che impiega nella sua attività di riformatore non autorizzato dei servizi investigativi speciali delle forze di polizia, o di repressore di agricoltori e disoccupati che manifestano. Fervore ed attivismo che ha profuso dimenticando che pochi anni fa proprio lei, signor ministro, si scagliava contro chi, per reprimere tali manifestazioni, usava metodi sicuramente meno forti di quelli a cui sta ricorrendo in questo momento.

Ministro Napolitano, quando lei fu chiamato a reggere le sorti del Ministero dell'interno, vi furono non pochi politici

che condivisero tale scelta, perché ritennero che quale ministro dell'interno del cosiddetto governo ombra del suo partito avesse maturato un'esperienza preziosa nel settore ed avesse acquisito una competenza specifica per affrontare i delicati problemi che si sarebbe trovato sul tavolo. Una tale previsione, però, si è rivelata fallace e la prova sul campo è stata disastrosa. Lei, da ministro dell'interno del « governo ombra », alla prova dei fatti si è dimostrato l'ombra di un ministro dell'interno capace, efficace ed efficiente. Onorevole Napolitano, a parte la positiva considerazione personale che ho di lei, non posso esimermi in questa sede da un giudizio politico negativo. L'attività di ministro dell'interno non le è congeniale: abbandoni il Governo, dunque, e si goda il meritato riposo dopo la sua lunga ed onorata attività parlamentare.

Uguale sfiducia politica va espressa al ministro di grazia e giustizia. La situazione, non più preagonica, come si soleva dire qualche anno or sono, ma ormai agonica, della giustizia è un dato indiscutibile, sotto gli occhi di tutti: uffici giudiziari incapaci di emettere decisioni in tempi ragionevoli, perché scandalosamente sguarniti di personale, un personale carente e demotivato, strutture inadeguate, mezzi insufficienti, una diffusa sfiducia nell'operato dei giudici da parte dei cittadini, giudici più abituati, in alcune occasioni, a passerelle teatrali, televisive e giornalistiche e in cerca di consenso e di palcoscenici che tesi alla ricerca di verità e di giustizia. Questo è oggi il desolante e dolorante quadro della giustizia in Italia. Insomma, mai così in basso. Un mondo ormai allo sfacelo, dal quale tuttavia quotidianamente si levano invocazioni di aiuto e di intervento, che rimangono sistematicamente inascoltate.

Di questo mondo, che quotidianamente da tempo grida la propria bancarotta, lei, ministro Flick, sembra essersi reso conto solo quando i fatti, nella loro tragica realtà e con il loro ormai insopportabile peso, l'hanno indotta a presentare le dimissioni all'onorevole Prodi. Quelle dimissioni, inopportuna congelate, do-

vevano rappresentare l'epilogo necessario della vicenda politica di chi in questi due anni ha saputo somministrare a quell'ammalato in coma che è la giustizia solo promesse di guarigione, qualche aspirina e qualche placebo. Certo, comprendiamo, ma non giustificiamo, la sua particolare condizione di medico tirato per la giacca da più parti e pronto o obbligato a seguire i consigli di chi si è arrogato il diritto di voler guarire il malato con cure energiche e soprattutto orientate a coprire scenari inconfessati ed inconfessabili. Comprendiamo, ma non giustificiamo, quella indulgenza che lei ha dimostrato e continua a dimostrare verso quegli uffici giudiziari, che sembrano essere diventati i veri gestori, controllori e suggeritori di politiche giudiziarie; uffici che in qualche occasione hanno anche condizionato in maniera pesante ed inammissibile la intera politica governativa.

In questa situazione, oggi, di fronte alle preannunciate organiche riforme ci troviamo in una condizione di completo stallo, che sicuramente apporterà ulteriori danni al già disastroso mondo della giustizia. Una riforma, ad esempio, come quella del giudice unico — che doveva trovare attuazione nel contesto di ulteriori e contemporanei interventi normativi, che si sono ormai persi per strada — rischia di rimanere nel cassetto e di aumentare un dannoso stato di incertezza. Della riforma delle circoscrizioni giudiziarie, nodo importante per definire equilibratamente il rapporto tra il servizio giustizia e il territorio, non si ha alcuna notizia e probabilmente non se ne avrà, perché questo Governo non ha né la forza né la volontà di intervenire.

Temporalmente e nubi si addensano poi su altri interventi, quali quello della competenza penale del giudice di pace, della depenalizzazione, dei procedimenti a carico dei magistrati, della riforma del Ministero di grazia e giustizia, della riforma del rito pretorile. A quest'ultimo proposito, voglio segnalarle che in Commissione è stato presentato dal relatore un testo che tocca in maniera rivoluzionaria i punti nodali dell'attuale codice di

rito. Tale testo, che sicuramente non potrà essere discusso ed esaminato nei tempi programmati (che sono stati programmati in maniera frettolosa ed ingiustificata più per motivi di immagine che d'altro), sicuramente costituirà un ulteriore ostacolo all'entrata in vigore della riforma. E che dire poi, ministro, sui mancati interventi per gli uffici giudiziari di frontiera, abbandonati a sé stessi e confortati solo da promesse sistematicamente eluse? Che dire degli uffici che ora si vedono gravati anche dei giudizi relativi ai rapporti di pubblico impiego, a seguito del passaggio di competenza dal giudice amministrativo a quello ordinario? Chi dovrà affrontare questa ulteriore emergenza? Ci sarà qualche ulteriore delega a qualche nuova figura di magistrato onorario?

Signor ministro, la situazione — già grave — si è ulteriormente aggravata e lei, vaso di coccio fra vasi di ferro, ha badato a non andare in frantumi. Ma, così facendo, ha finito per frantumare quel poco che restava integro del pianeta giustizia e, soprattutto, ha frantumato la speranza di chi si attendeva che per lo meno fossero poste in essere le premesse di un servizio giustizia efficiente e capace di dare risposte sollecite (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e per l'UDR-CDU/CDR*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Carotti. Ne ha facoltà.

**PIETRO CAROTTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo vada preliminarmente riposizionata la prospettiva delle questioni che sono state poste con la mozione in esame. Per questo mi asterrò dal tornare su alcune posizioni da noi già espresse in relazione alle due vicende occasionali da cui ha tratto in qualche modo origine la mozione: la fuga di Gelli, la fuga e nuova intercettazione e cattura del boss Cuntrera. Mi pare infatti che il problema sia stato posto — dal primo dei colleghi intervenuti, l'onorevole Volonté — in termini politici. In sostanza, ci viene chiesto un giudizio politico sull'operato del Governo, segnatamente del ministro

dell'interno e del ministro di grazia e giustizia.

La parte introduttiva della mozione ha carattere di assoluta strumentalità: fa riferimento a vicende, interpellanze e posizioni politiche anche del 1983. Questo non può non segnalare la debolezza dell'argomento...

LUCA VOLONTÈ. Argomenti usati da D'Alema ieri!

PIETRO CAROTTI. Io leggo la vostra mozione e mi attengo al testo.

La mozione, facendo riferimento ad episodi di questa natura, mostra di confondere la causa con l'effetto: certo, rispetto al fenomeno della criminalità organizzata o al problema della sua continuità con le logge segrete e le logge massoniche i ministri non hanno avuto una posizione morbida o quanto meno equivoca. In pratica, forse per travestire la debolezza degli argomenti, si è cercato di sbilanciare l'asse della polemica su episodi su cui l'intero Parlamento probabilmente si trova già d'accordo: non credo vi sia un deputato che sia in grado di alzarsi per difendere la personalità di Gelli, i suoi collegamenti, le sue oscure e tenebrose trame — note a tutti —, sulle quali bene hanno fatto i personaggi citati nella vostra mozione ad intervenire in tempi successivi.

Ma il problema è diverso e viene posto, secondo me, in termini politicamente poco aderenti alla realtà storica. Ho ascoltato con attenzione l'intervento dell'onorevole Giuliano — persona che riscuote la mia stima (come del resto tutti gli altri colleghi): egli ha cercato di sminuire in qualche modo l'attività del ministro di grazia e giustizia, quasi segnalando una specie di assenza istituzionale, una disattenzione rispetto ad un grande processo riformatore; ha dimenticato, però, ciò che il ministro ha contribuito autorevolmente a fare nell'ambito della Commissione giustizia. Mi riferisco ad iniziative che hanno veramente segnato una svolta decisiva, anche sotto il profilo della filosofia di base. Si tratta delle prospettive di un

processo giusto, dell'organizzazione della giustizia (che non da ora, non dall'inizio del ministero Flick, ha qualcosa di veramente lunare e di patologico). La durata dei processi penali, la lunghezza delle prescrizioni, il protrarsi delle carcerazioni preventive non si sono aggravate con l'attività legislativa di questo Parlamento e con l'iniziativa governativa: al contrario, il Governo, il Parlamento e le Commissioni competenti hanno tentato di porre rimedi attraverso una visione che ha tenuto conto degli effetti dei primi dieci anni di vigenza del nuovo codice di procedura penale, il quale ha segnalato punti di grande sofferenza su cui mi voglio soffermare molto brevemente.

Per quanto riguarda il progetto di depenalizzazione, la visione veramente garantista di rispetto dei diritti dei cittadini della quale siamo portatori (tutto il Governo si riconosce nella creazione di un processo assistito da una parità tra accusa e difesa), nonché tutta l'architettura del nuovo codice in relazione al giudice unico di primo grado (provvedimento oggi all'esame del Parlamento, di cui il sottoscritto è relatore), portano un marchio genetico che decisamente enfatizza la possibilità di ingresso di attività difensive in precedenza precluse, attraverso una visione altrettanto dignitosa e scientificamente corretta, che comunque non può non essere ascritta al merito della maggioranza e del ministro. Egli, infatti, ha avuto parte attiva nella introduzione di alcuni importanti principi, attraverso la presentazione di disegni di legge e lo stimolo continuo e reciproco che è intervenuto in questa prima fase di attività governativa.

Abbiamo proceduto ad una depenalizzazione, che mi auguro sia in dirittura d'arrivo al Senato; abbiamo costruito una figura di giudice onorario; abbiamo fatto interventi di altissimo spessore, di civiltà giuridica, quando abbiamo messo mano alle misure alternative: oggi siamo finalmente in grado di realizzare quella personalizzazione della pena che è uno dei principi fondamentali e cardine di un popolo che ritenga di entrare in Europa e

nel nuovo secolo, nel quale peraltro mi auguro emerga una nuova prospettiva per la giustizia nella sua interezza.

Desidero rispondere in modo chiaro ad alcune sollecitazioni che sono state rivolte dall'onorevole Volontè e chiarire quale sia la posizione di prospettiva del gruppo che rappresento. Ho ora l'orgoglio di enunciare all'intero Parlamento.

Siamo contrari alla possibilità di introdurre qualunque provvedimento che limiti i diritti dell'imputato e della difesa. Queste sono parole chiare nelle quali non credo sia possibile cogliere pieghe di equivoco.

Siamo assolutamente contrari ad una compressione e ad un'ulteriore dilatazione dei tempi di durata dei processi. Siamo già a livelli che sono vicini alla soglia minima di decenza giuridica (se non si è superata) e non certamente per colpa di questo Governo, né per responsabilità dell'attività legislativa di questo Parlamento, che invece ha sempre cercato di porre rimedio a fenomeni di tale natura.

La durata della carcerazione preventiva è ormai a livelli di intollerabilità. Anche a questo riguardo vorrei dire — perché è giusto che si identifichi la responsabilità in maniera precisa, escludendo giudizi ispirati ad una tuttologia banalizzante, che individua una responsabilità assoluta ed oggettiva dei ministeri, anche quando vi sono le norme che avrebbero consentito a certi fatti di non verificarsi — che, se si è in presenza di una durata della carcerazione preventiva superiore ai sei anni (faccio riferimento non al tempo di prescrizione, ma a quello necessario per arrivare ad un giudizio nella corsia privilegiata), il detenuto si trova in una condizione in cui non vi è alcuna soluzione di continuità tra carcerazione preventiva ed esecuzione della pena.

Vorrei sapere cosa è successo e vorrei chiedere a quanti prima interrompevano quali siano le responsabilità del ministro di grazia e giustizia e del ministro dell'interno al riguardo. Vogliamo incidere sul fenomeno e sulla causa e non soltanto sulle manifestazioni? Questo mi sembra-

rebbe un progetto minimale di responsabilizzazione in capo a coloro che responsabilità non hanno.

Il tentativo eventuale, che per la verità è soltanto *in interiore homine* nella mozione (si legge tra le righe), di arrivare ad un'ulteriore dilatazione della carcerazione preventiva nei suoi termini ci troverebbe contrari. Allo stesso modo non saremmo favorevoli all'abolizione della verifica anche in fase di giudice di rito rispetto all'esecutività delle sentenze. Questa è però cosa diversa rispetto alla grande riforma di cui siamo portatori, che consiste in un accorciamento generale dei tempi del processo e nell'eliminazione delle impugnazioni meramente dilatorie. Vi sono infatti possibilità di arrivare persino per una parolaccia alla Corte di cassazione: queste, salvaguardando il principio di cui parlavo, debbono essere stroncate attraverso una razionalizzazione della possibilità di promuovere impugnazione rispetto alle sentenze. Ciò non ha niente a che vedere con l'esecutività dopo il secondo grado: oltre tutto ritengo che questa non sarebbe nemmeno una risposta al fenomeno perché, se l'individuo fugge prima del ricorso per Cassazione, fuggirà prima della decisione in corte d'appello se dovessimo arrivare all'esecutività della sentenza di secondo grado.

Questa complessiva attività governativa ci consente di rinnovare la nostra fiducia al ministro di grazia e giustizia. Ho un rapporto di interscambio continuo, anche di tipo culturale, per cercare di rendere perfettibili alcune iniziative. Noto che su questo fronte vi è un abbassamento di guardia da parte dell'opposizione: lo dico perché non vorrei che il Parlamento italiano non ricordasse che, di fronte alla necessità segnalata dall'onorevole Giuliano di far entrare a regime il 2 giugno 1999 un complesso di riforme che vanno dalla incentivazione dei magistrati, alla depenalizzazione, alla competenza del giudice di pace, ad un nuovo modo di eccepire anche la possibilità di verificare competenze del pubblico ministero fino ad altri importantissimi interventi, il Parlamento ha espresso quasi all'unanimità — io pur-

troppo non ero presente — un voto per lo slittamento al 2 giugno 1999 della decorrenza, al fine di garantire organicità e sintesi tra i vari provvedimenti. Al Senato — questa è la notizia che ho avuto — ci sono 400 emendamenti che sono stati presentati da parte dell'opposizione. Questo non è un modo di risolvere i problemi ma si chiama in un'altra maniera! Se c'è un desiderio di inceppare la riforma, è bene che lo si dica non attraverso una mozione di sfiducia, ma dichiarando che non si condivide il provvedimento.

Attraverso una tormentata analisi del provvedimento, io stesso sono arrivato a delle linee non sempre coincidenti con l'opinione del Governo; ho cercato di « amplificare » il ruolo dell'udienza preliminare portandola nella fascia più distaccata possibile dal momento dell'indagine vera e propria per darle dignità di aspetto dibattimentale. Non si è d'accordo? Io ho dichiarato la mia disponibilità a tutti gli emendamenti. Discutiamo, miglioriamo ma non si presentino 400 emendamenti per dire che la data da fissare sia non quella del 2 giugno 1999 ma quella del giugno ... 3000! Questo, lo ripeto, è un atteggiamento di grande debolezza anche scientifica nei riguardi delle dimensioni del problema

Ministro Flick, le rinnovo a nome del mio partito e del mio gruppo tutta la nostra fiducia; le do atto della grande dignità con la quale lei ha gestito l'ultima fase, attraverso un atto di dimissione che assumeva, come lei ha avuto modo di dichiarare, una responsabilità che non era sua, perché sono dell'opinione che essa debba essere ricercata nelle pieghe di quelle fasi dove si sono inceppate le possibilità di arrivare non a costruire una legge ma ad applicare una legge che già c'è. Respingiamo pertanto ogni tentativo di banalizzare in qualche modo e mettere nell'ombra piani diversi, che non avrebbero certamente il consenso neppure dei più sprovveduti osservatori dei fenomeni politici.

Ministro Napolitano, le voglio esprimere, oltre che a titolo personale — cosa che intendo sottolineare — anche a nome

del gruppo che qui rappresento, tutto l'apprezzamento per la grandissima dignità con la quale lei esercita il suo ruolo e la nostra completa condivisione della filosofia con la quale lei ha interpretato il ruolo del Ministero dell'interno.

Francamente ho trovato di cattivo gusto l'allusione fatta dall'onorevole Giuliano a proposito di quelle che ha chiamato repressioni rispetto a manifestazioni di piazza, conoscendo il suo passato e la sensibilità del suo e del mio partito rispetto all'attenzione che si deve avere verso le classi disagiate che in qualche modo hanno il diritto e il dovere di manifestare il loro dissenso attraverso strumenti che sono « canalizzati » dalla nostra Costituzione.

Ho sentito che lei veniva accusato di essere stato poco presente e attento nei riguardi del fenomeno della criminalità. Mi auguro che ci sia stato qualcuno che abbia avuto l'accortezza di andare a verificare quanto è accaduto in questi due anni. Lei non è un ragioniere che ha portato qui dei dati statistici; lei ha portato qui delle risposte concrete relativamente alla terapia d'urto nei confronti della criminalità organizzata sul territorio. Certo, sarebbe ingenuo ed ingeneroso pensare che il ministro venga oggi a dirci che la criminalità non esiste più e che non esiste più nemmeno quella microcriminalità che ha avuto...

MARIO TASSONE. Anche perché non ci crederemmo!

PIETRO CAROTTI. Sarebbe un'operazione miracolistica! Noi apparteniamo ad un partito che a volte si richiama anche ai miracoli, ma fino a questo punto!?

La diminuzione percentuale dei principali responsabili di fatti gravissimi è un elemento che deve confortare la sua attività sapendo che lei ha il sostegno dei gruppi parlamentari che hanno espresso questa maggioranza.

Non siamo minimamente d'accordo sulle polemiche in corso a proposito della strutturazione e destrutturazione o quella che io chiamo razionalizzazione dell'utilizzazione delle forze in campo.

Il controllo del territorio nelle fasce di alcune regioni d'Italia è difficilissimo, a causa di problemi storici antichi; vi è da parte del Governo una attenzione particolare che ha portato a dei risultati.

Mi avvio alla conclusione perché mi accorgo che si sta esaurendo il tempo a mia disposizione. Vorrei concludere però non in una maniera formale per cercare in qualche modo di compattare una posizione politica, perché ci sono elementi concreti di alto spessore politico, vorrei dire — se mi si passa il termine — di filosofia interpretativa della realtà, attraverso la gestione dei ministeri, che ci convincono appieno.

Quindi, ministro Napolitano e ministro Flick, avrete tutta la nostra approvazione per quanto si sta facendo e per quello che verrà fatto in futuro e conseguentemente respingeremo la mozione di sfiducia che è stata presentata (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, abbiamo presentato la mozione di sfiducia individuale nei confronti dei ministri di grazia e giustizia e dell'interno perché riteniamo di dover dare voce a quella parte del paese che ha espressione politica soltanto nelle regioni della Padania, dove raccoglie milioni di suffragi l'unico movimento di opposizione vera e reale, la lega nord per l'indipendenza della Padania, che si fa carico della protesta morale diffusa in tutto il paese e che recepisce, interpreta e traduce in atti politici veri, come questa mozione, la rivolta morale di coloro che non ci stanno a sentirsi ripetere, in quella che tutti ci dicono essere la seconda Repubblica, le stesse giustificazioni, gli stessi balbettamenti, le stesse canzoni che ci siamo sentiti cantare dagli esponenti dei Governi democristiani e socialisti, dei Governi della prima Repubblica.

La rivolta morale che ha caratterizzato quella che venne definita la rivoluzione

italiana, che in realtà è stata una rivoluzione padana, ancora una volta (come d'altronde il miracolo economico, che sui banchi di scuola insegnano ai nostri ragazzi a chiamare miracolo economico italiano, è stato invece miracolo economico padano), si fondava soprattutto su due emergenze: quella di liberare il paese dai gangli della piovra mafiosa e quella di liberare la società politica dall'abbraccio mortale dell'affarismo politico, dei rapporti affari-politica.

Le due vicende della fuga di Licio Gelli e di Pasquale Cuntrera sono emblematiche, perché hanno avuto l'effetto e, da questo punto di vista, direi anche il merito, di far affiorare la situazione di sciatteria istituzionale che il Governo dell'Ulivo ha concretizzato proprio a fronte di queste due emergenze, che costituiscono una costante dell'Italia, vera ed attuale oggi sotto il Governo dell'Ulivo forse quanto, e magari più, che nei passati trascorsi della prima Repubblica.

Questa è la premessa per capire le motivazioni di fondo, che sono rappresentate certamente dalla volontà non di un attacco mirato o personale — o esclusivamente o principalmente quello — alle figure dei due ministri che abbiamo di fronte, ma di un'iniziativa politica di fondo che mira a colpire al cuore le responsabilità, tutte politiche, che stanno dietro a questa vicenda, che — ripeto quanto è stato osservato in molti interventi alla Camera e al Senato — in qualunque paese civile dell'Europa e del mondo avrebbe prodotto, senza alcuna esitazione, le dimissioni immediate quanto meno dei due ministri personalmente e direttamente responsabili.

Qui invece si è assistito per giorni e giorni ad un penoso esercizio dello sport nazionale italiano del rinvio reciproco delle responsabilità, diciamo dell'assenza di una dignitosa assunzione di responsabilità che avrebbe innalzato questo Governo e i due ministri interessati ad una posizione verso la quale, sicuramente, l'atteggiamento del nostro gruppo e quello dell'opinione pubblica non avrebbero potuto mancare di porsi con un certo

rispetto. Invece, queste mezze frasi, queste allusioni, questo tentativo di scaricare tutto sulla norma, come se fossero necessarie norme precise per capire che, a fronte di fatti preoccupanti come l'imminente pronuncia di una sentenza definitiva, gli organi competenti — magari quei famosi servizi segreti preposti alla sicurezza e alla lotta alla mafia che da sempre sono protagonisti attivi della storia politica della Repubblica italiana — si sarebbero dovuti attivare, o meglio avrebbero dovuto essere attivati dai responsabili politici. E a tale riguardo non vi è chi non veda anche la responsabilità del Presidente del Consiglio, cui compete il controllo ed il coordinamento di queste strutture informative.

Attendiamo ancora la risposta che non solo noi, ma anche esponenti del maggiore partito di Governo hanno rivolto al ministro Napolitano proprio in merito all'assenza ed all'inerzia totale di questi organismi rispetto alla pericolosità che per la stessa sicurezza nazionale riveste un personaggio come Licio Gelli. Questa risposta non è giunta e forse non la ascolteremo neppure oggi, in un momento in cui pure risuonano nelle aule parlamentari gli echi delle tante parole forti e coraggiose che sono state pronunciate e scritte, ad esempio, sulla vicenda del Banco ambrosiano, che è un dramma nazionale nella storia del paese. Non c'è rispetto, da parte di questa classe politica di Governo, nemmeno per la memoria storica di personaggi come il compianto Ambrosoli, l'eroe borghese, diventato simbolo della rivolta morale della parte onesta del paese, che da sempre si batte con i mezzi disponibili per tentare di far uscire il paese spesso dalla morsa di questi poteri e di questi connubi.

Come non domandarsi, allora, come debba essere letta la fuga di Gelli proprio alla luce dei tanti dubbi che personaggi autorevoli, anche istituzionali, come il senatore Pellegrino hanno sollevato? Per quali motivi Licio Gelli ha potuto festeggiare tranquillamente con i suoi familiari in un locale pubblico il suo saluto all'Ita-

lia buonista dell'Ulivo che stava per lasciarlo andare via indisturbato? Quali sono questi poteri?

Noi della lega nord per l'indipendenza della Padania pensiamo che l'Italia sia una Repubblica che si sta dimostrando fondata, più che sul lavoro, sul ricatto reciproco, una società politica soggetta al ricatto, vuoi sulla vicenda Moro, su cui non noi ma il Presidente di questa Repubblica dice che non è stata ancora fatta piena luce e qualche motivo per dirlo — vivaddio — ce l'avrà, vuoi sui tanti segreti, sui tanti aspetti, sugli intrecci tra affari e politica che tengono in pugno esponenti di quella che viene qualificata come seconda Repubblica ma che invece è un'appendice, un *continuum*, quanto meno sotto il profilo della prassi politica, rispetto alla cosiddetta prima Repubblica.

La gravità del comportamento delle forze che sostengono questo Governo oltreché degli stessi membri del Governo nei confronti dei quali abbiamo presentato queste mozioni non necessita di ulteriore sottolineatura da parte della nostra forza politica. Settimane come quelle che sono trascorse in qualunque altro paese civile sarebbero state di fuoco per gli esponenti della maggioranza, invece, in questo clima — diciamolo con chiarezza — di ricatto reciproco, stanno per concludersi con un nulla di fatto, come sempre. Sono state scritte e pronunciate parole che pesano come macigni, non da noi, ma da Alessandro Galante Garrone. *La Stampa* del 21 maggio 1998, dopo la fuga di Cuntrera ma anche in riferimento alla questione Gelli: « Una giustizia da marionette, non da uomini civili ed onesti, che non possono non sentirsi umiliati ed oltraggiati da questa tragica farsa » (forse parlava del balletto delle dimissioni) « che sembra escogitata proprio per favorire i criminali ».

E poi qualche giorno dopo, su *Italia Oggi*, il procuratore della Repubblica di Bologna, Ennio Fortuna, che scrive testualmente, a proposito della fuga di Gelli: « Era difficile prevedere una mossa del genere? E a chi spettava fare la banale, elementare previsione? Sono queste le

domande cui il Governo doveva rispondere, senza attardarsi a parlare del servizio postale e della sua efficienza. Nessuno dovrebbe avere dubbi sul fatto che Gelli sarebbe fuggito in ogni caso, anche se la Cassazione si fosse servita del fax o del fonogramma, come si faceva e si fa di solito ». E aggiunge: « Si poteva e si doveva fare tutto il possibile per controllarlo ed impedirgli di allontanarsi, almeno dal momento in cui era diventato ragionevole mettere nel preventivo un prevedibile, prevedibilissimo ed anzi quasi scontato tentativo ».

Sono commenti e osservazioni che non solo condividiamo ma che costituiscono anche un recinto nel quale sono ben individuate e rinchiusi, senza possibilità di fuga, queste sì, le responsabilità dei ministri Flick e Napolitano. Voi non potete fuggire di fronte a queste indicazioni, come hanno tranquillamente potuto fuggire dal paese di Pulcinella Gelli e Cuntrera.

Nessuno ci leva dalla mente il sospetto che, per quanto riguarda l'operazione di riaccuffamento del Cuntrera, lo Stato sia magari venuto — chi lo sa — a patti, attraverso proprio quei servizi di cui parlavo, con pezzi dell'antistato, per assicurare una via di uscita da questa situazione bloccata, da questa *débaçle* della legalità che ha caratterizzato queste settimane: una *débaçle* dello Stato italiano, che fa vergogna perfino a noi, che non ci riconosciamo moralmente e giuridicamente nella Repubblica italiana, che siamo e fieramente dichiariamo di essere secessionisti, ma che in tasca abbiamo ancora la carta d'identità della Repubblica italiana.

In questi giorni i cittadini che hanno avuto la sventura di attraversare frontiere non libere come quelle dei paesi dell'accordo di Schengen si sono dovuti certamente vergognare di fronte ai doganieri degli altri paesi, anche andando nel terzo mondo, di essere identificati come cittadini di una Repubblica che non solo, attraverso i suoi maggiori esponenti istituzionali preposti al controllo e alla garanzia della legalità, subisce smacchi e

*débaçle* di queste proporzioni, ma che non sente neanche la responsabilità morale e storica di ergersi con provvedimenti non italiani, cioè di stampo europeo, seri, rigorosi, chirurgici allo scopo di identificare e colpire le responsabilità e per assumere, prima di tutto da parte dei responsabili politici, le conseguenze delle stesse, senza le farse e senza le finzioni che invece hanno caratterizzato il comportamento del nostro Governo.

Ribadiamo ancora una volta la volontà di guidare la rivolta morale di cui parlavo all'inizio, la rivolta morale dei cittadini onesti e di quelli che possono votare e vivere in libertà, cioè di quelli che vivono nelle regioni non controllate dal potere mafioso, non inquinate dal voto di scambio generalizzato. Tutti sanno infatti che mezza Italia vota, a livello amministrativo o politico, attraverso il meccanismo del ricatto sul posto di lavoro o sulla pensione. Il voto veramente libero, quale espressione vera della democrazia in questo paese, è garantito solo nelle regioni del nord, dove si vota ancora in un clima di libertà.

Al centro della nostra battaglia politica abbiamo posto la liberazione immediata di queste regioni e delle loro popolazioni, proprio perché non vogliamo consentire che il peso soffocante di uno Stato, non solo burocratico e centralista, ma intriso profondamente di legami, di contatti, di connivenze, di subalternità ai poteri occulti e mafiosi, come questa vicenda dimostra *ad abundantiam*, continui a pesare sulla società civile e su quella economica. Il riferimento che ho fatto, e che voglio ripetere, al caso del Banco ambrosiano dovrebbe continuare a rappresentare per tutti una linea guida, una linea d'azione; invece — lo diciamo con amarezza ma con profonda convinzione — il sacrificio di Ambrosoli e dei tanti onesti che si sono battuti per un paese migliore continua ad essere tradito e colpevolmente dimenticato da una classe politica tutta italiana che continua a dare di sé questo spettacolo di fronte al mondo.

Il procuratore di Verona e gli altri magistrati, che perseguono i ragazzi della

lega che per qualche frase, qualche canzoncina, o magari qualche scritta un po' irriverente verso il tricolore, dovrebbero muoversi, visto che in questo paese esistono ancora residui del codice Rocco che sanzionano i comportamenti cosiddetti antinazionali, e aprire fascicoli a carico degli esponenti di questo Governo e della società politica italiana che, con i loro comportamenti omissivi e irresponsabili, hanno dileggiato l'Italia e la sua immagine in maniera grave, indelebile, a differenza di quelle azioni, spesso goliardiche, che certamente non hanno alcuna conseguenza da questo punto di vista.

Ancora una volta, tranne qualche raro caso, i sepolcri imbiancati della coscienza nazionale, l'*intelligenza* italiana, i tanti Soloni, capaci ad ogni pie' sospinto di elevare anatemi anche dai pulpiti spirituali contro la lega, contro la secessione, contro la nostra volontà di autodeterminazione, hanno tradito, nuova *trahison des clercs*, il loro dovere. Dov'è l'*intelligenza* italiana di fronte a una situazione di questo genere, che uccide la speranza delle persone? Gli abitanti della Padania e gli onesti che vivono al sud speravano che la situazione fosse cambiata in questo paese, nel quale la vicenda di cui ci occupiamo dimostra molto bene che la resa o, quanto meno, il compromesso eterno delle forze politiche di Governo con i poteri veri che dominano l'Italia da sempre è una costante, secondo la filosofia e i principi che sembrano presiedere all'attività e ai disegni politici del Governo dell'Ulivo, espressi nel secolo scorso dal principe di Salina. Penso all'Italia del Gattopardo, all'Italia in cui non cambia nulla, dove i vecchi poteri, i vecchi compromessi e i vecchi ricatti continuano ad essere perfettamente efficienti. È proprio l'Italia dalla quale noi ce ne vogliamo andare! Tanti saluti, Governo dell'Ulivo! Tanti saluti, ministri Flick e Napolitano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

CARMELO PORCU. Ciao!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, Presidente, noi in Italia ci vogliamo restare; ci sentiamo italiani e per questo siamo preoccupati delle difficoltà che il Governo manifesta sul fronte della sicurezza e della legalità. Quindi, non avendo patrie di riserva o secessioni da realizzare, vorremmo che il Governo italiano potesse garantire quei risultati che — ahimè — non sempre è riuscito a garantire.

Il nostro gruppo condivide i contenuti della mozione di sfiducia individuale presentata dagli onorevoli Cardinale e Comino e da numerosi altri colleghi, prima di tutto per un atteggiamento di « fisiologia democratica »: noi siamo collocati all'opposizione, non abbiamo votato la fiducia a questo Governo e lo abbiamo costantemente criticato; quindi, nel momento in cui si presenta un'occasione di verificare l'assenso o il dissenso da parte dei gruppi parlamentari rispetto al Governo, ci sembra naturale ribadire — motivandolo — il nostro dissenso riguardo alle politiche dell'esecutivo e la nostra sfiducia al Governo, che è costante. Se modificasse questo atteggiamento, alleanza nazionale modificherebbe la propria posizione.

Nello specifico, la mozione che è stata presentata si incentra principalmente sul caso Gelli, che è soltanto uno dei problemi che hanno evidenziato le carenze della politica della sicurezza e dell'amministrazione della giustizia nel nostro paese; ma non mi pare che sia l'unico e, personalmente, non è neppure il più grave. Infatti, come cercherò di dimostrare, vi sono stati fatti altrettanto gravi, taluni addirittura più gravi e drammatici, che ci portano convintamente a dichiarare il nostro voto favorevole sulla mozione di sfiducia in esame.

Dobbiamo però rilevare alcune singolarità rispetto ad una mozione di sfiducia presentata nei confronti di due ministri contestualmente. Non sono un esegeta del diritto parlamentare, ma quello utilizzato